

Il premio  
«Gina Spallone»  
a Borsellino  
e a Sanguineti

■ Edoardo Sanguineti per la carriera, Nino Borsellino per la saggezza e Marco Borghesi per l'opera prima sono i vincitori del sesto premio di letteratura, musicale, pittorica e teatrale «Gina Spallone», promosso

sod dall'omonima fondazione. I premi (di 15, 10 e 5 milioni di lire) saranno consegnati questa sera a Lecce dei Marsi (L'Aquila). Borsellino si è imposto con l'opera «Ritratto e immagini di Piranello», edito da Laterza; Borghesi con «La questione dell'orizzonte» (edizione Bollati Boringhieri). A Sanguineti il premio è stato assegnato per l'insieme della sua attività legata all'avanguardia letteraria, musicale, pittorica e teatrale.

# CULTURA

È morente padre Ernesto Balducci, una vita di fede nell'uomo

## L'organizzatore della speranza

### Giudice impietoso delle miserie e critico profetico della storia

PIERLUIGI ONORATO

■ Scrivo mentre Ernesto Balducci è ormai clinicamente morto in un ospedale cesenate; e mi sembra non so se più impossibile o più insondabile che egli debba finire la sua vita temuta vittima della sua generosità civile, che lo portava a spendersi senza risparmio in ogni parte d'Italia per testimoniare la sua fede nell'uomo. Come il suo amico Nicola Pustelli, anche lui è stato falciato sulle strade che lo portavano fra la gente avida della sua straordinaria eloquenza. E quando un uomo così se ne va, ci vuole del tempo per poterne misurare la grandezza. La mia impressione è che la sua dimensione di sacerdote e di intellettuale è talmente ricca che nessuno dei suoi amici e collaboratori più stretti è in grado ancora di comprenderla tutta. A ognuno slugge qualche lato, e non solo per la sua estrema riservatezza privata, ma anche per la irriducibile complessità della sua vita pubblica di uomo e di credente.

Tuttavia, nella confusione dei pensieri che caratterizza questi momenti, una considerazione mi ritorna ripetutamente nell'animo: come la forza della certezza intonante. Con Balducci finisce una stagione dello spirito pubblico nel nostro paese. Tutto si è spento da poco. Gli amici di cui Balducci aveva patrocinato l'ingresso nella politica, ne sono ormai tutti usciti, per un verso o per l'altro. Eppure, se una stagione è finita è solo quella della semina. Allora, l'insondabile significato dell'incidente che ha stroncato la vivacità intellettuale di Balducci ci vuole soltanto dire che è venuto il tempo in cui il seme deve fruttificare.

E chi più di lui ha sparso questo seme? Un comune amico diceva di Balducci, molto acutamente, che aveva il genio dell'invenzione verbale. È vero. Ma questo genio gli venne non solo da una cultura capace di cogliere sinteticamente le molteplici facce della fenomenologia.

Purtroppo non ci sono speranze per padre Ernesto Balducci, vittima di un incidente stradale vicino a Faenza. «Come profondo, elettroencefalogramma senza attività elettrica», dicono i medici. Nato nel 1922 a Santa Fiora sul Monte Amiata, figlio di una famiglia di minatori, padre Balducci è entrato negli Scolopi e, dopo studi teologici, si è laureato in lettere. Per anni è stato collaboratore di Giorgio La Pira.

RENZO CASSIGOLI

■ «Dedico questo libro alla memoria di Atahualpa, ultimo re degli Incas, e ai 70 milioni di indios immolati dall'uomo moderno, nel quinto centenario della loro sventura». Quasi come una provocazione la dedica per l'ultimo libro pubblicato da padre Ernesto Balducci *La terra del tramonto*, continuazione ideale de *L'uomo planetario*, pubblicati per le edizioni Cultura della pace, non a caso in concomitanza con le celebrazioni colombiane.

Un vero e proprio manifesto dell'età post-moderna, è stato definito quest'ultimo libro nel quale, Ernesto Balducci, trasferendovi la sua innata fiducia nel realismo dell'utopia, finita la parabolica della modernità apertasi ai tempi di Pico, affronta la transizione nella quale l'umanità si addentra, sempre con passi malcerti.

L'ansia di ricerca di Ernesto Balducci si è sempre più concentrata negli ultimi anni sul futuro di questo villaggio globale, che è ormai il nostro pianeta affrontando «la crisi della modernità intesa come paradigmatica dell'unificazione culturale dell'umanità», con la speranza risolta nell'interrogativo «se non sta per cominciare così la storia dell'uomo che diviene finalmente uomo». Il messaggio affidato a quelle pagine è di sconvolgente attualità. Superati i presupposti preumani dell'antagonismo, i soggetti che emergono dalla mappa planetaria di fronte alle sfide che minacciano la specie, debbono dar vita ad un nuovo patto sociale di dimensioni globali fino a giungere ad una comunità mondiale: la «cosmopolis», come Balducci la definisce, quasi in antitesi alla necropoli che, secondo Toynbee, chiuderebbe il ciclo delle città diventate metropoli prima e megalopoli poi.

Si condensa qui quella sua volontà di costruttore di pace che ha avuto come epicentro del suo impegno di vita la che ha avuto come epicentro la serie dei convegni di «Testimonianze», la rivista da lui fondata sotto il titolo emblematico: *Se vuoi la pace prepara la pace*, capovolgendo l'antica indicazione *Se vuoi la pace prepara la pace*.

## Quel terribile incidente poi la disperata attesa

DAL NOSTRO INVIAUTO

JENNER MELETTI

■ CESENA. «Quella collina, con i cipressi, sembra un pezzo di Toscana». Gli amici di padre Ernesto Balducci sono nella sala d'attesa del V piano dell'ospedale Bufalini; si stringono intorno alle sorelle del sacerdote. Padre Balducci è ormai una porta chiusa, per lui i medici non hanno speranze. «Permane uno stato di coma profondo, areflessico - c'è scritto nell'ultimo bollettino medico - e la respirazione è mantenuta artificialmente. L'elettroencefalogramma non mostra attività elettrica». Solo il cuore resiste, non si è fino a quando, l'autore di *Terzo millennio* è rimasto vittima di uno

scontro stradale. Era alla guida della sua Golf quando - giovedì alle 17.30 - si è scontrato con un'altra auto, una Fiat Uno, sulla tangenziale di Faenza. Accanto al sacerdote - che forse non ha rispettato una stop - c'era un'amica, Anna Soraià, di 79 anni, fiorentina. Sia l'anziana donna che la ragazza che era alla guida della Fiat Uno se la caveranno in pochi giorni. Le condizioni di padre Balducci sono apparse invece subito disperate. Dall'ospedale di Faenza è stato trasferito a quello di Cesena, era già in coma profondo.

Partito da Firenze di primo pomeriggio, era stato a Bologna, e stava tornando a Firenze, dove aveva un dibattito alle 21. «Non sappiamo - racconta Enrico Palmerini, amministratore delle edizioni «Cultura della pace» - dove sia andato di preciso. Le segretarie di «Testimonianze» fengono un'agente con i suoi tanti impegni, ma lui aveva anche un'agenda «segreta», proprio per non impenetrare coloro che si preoccupavano per la sua attività troppo intensa».

Nella saletta del V piano arriva anche Giovanni Biondi, del gruppo di «Testimonianze». «Io l'ho conosciuto tardi - racconta - alla fine degli anni Settanta. L'ho sentito casualmente ad un dibattito, e mi ha affascinato la novità del messaggio,

nobbi quando si occupava della "case minime", vale a dire le abitazioni che La Pira aveva fatto costruire per gli sfollati, fino ad allora alloggiati in uno stanzone dove una famiglia era divisa dall'altra con cartoni. Ci ha fatto vivere anni intensi, con l'attesa del Concilio. E poi con l'impegno per la sua realizzazione. È stato un uomo totale, ha dato il massimo. Non ha mai discriminato troppo intensamente».

Il centralino dell'ospedale Bufalini è tempestato di telefonate. «Io sono sempre stato con lui - racconta Enrico Palmerini - dal vecchio Cenacolo ad oggi. È stato un punto di riferimento, uno stimolo. Lo co-

giò, che riusciva a proporre la visione religiosa in termini nuovi. Io, dopo anni di pigrizia, ho ripreso a frequentare la Chiesa. Da lui arrivava un messaggio forte, capace di ricordare molti frammenti al posto giusto. Ogni domenica, alla 11, c'era l'appuntamento alla Badia. Lui riusciva a metterti addosso quell'inquietudine che è capace di dare dei frutti. Quando ho saputo dell'incidente, mi è venuto subito da pensare a quell'appuntamento domenicale, al quale lui non è mai mancato, nemmeno a Ferragosto. Cosa sarà la messa senza di lui? Come credente, non possono certo dire che ci sarà "il vuoto", ma sento con angos-

cia che ci sarà comunque "un vuoto". Con lui l'Eucaristia era l'anticipazione della mensa comune. Solo adesso ci accorgiamo del privilegio goduto».

Appena avuta notizia dell'incidente, Simone Siliani, 30 anni, consigliere regionale nel gruppo Sinistra arcobaleno, è corso a Cesena. «Io padre Balducci l'ho conosciuto da ragazzo, leggendo *Terzo millennio*. Allora la Badia era il "centro" di Firenze, ed io facevo parte del movimento per la pace. Incontra padre Balducci significa incontrare la questione della pace e della guerra. Lui aveva davvero intuito la concretezza del pericolo nucleare. Ecco, io rimasi affascinato da quel libro da

quella stagione. In padre Balducci, sotto una scorsa dura e riveduta di chi era nato fra i minatori dell'Amiata, c'era un uomo timido, e capace di grandissime confidenze. Il sacerdote Balducci è riuscito a ripetere una tradizione che a me stava stretta, e ad insegnarmi il breviario di un cristianesimo diverso. Sì, mi mancherà il suo afflato carismatico. Di politica si discuteva, ed a volte io avevo idee diverse dalle sue. Ma mi mancherà certamente la sua capacità di vedere oltre i dati storici e contingenti, perderemo il suo aspetto profetico».

Padre Ernesto Balducci era

so, per presentare il suo libro ultimo *La terra del tramonto*. «Proprio ieri sera - racconta il segretario del Pds di Cesena, Daniele Gualdi, anche lui davanti al reparto rianimazione - gli stavo scrivendo una lettera per discutere di una "scuola di formazione alla politica" che lui ci aveva proposto nell'ultimo incontro. Doveva essere il nucleo di una "università della pace" che vogliamo costruire in Romagna. Lui, come sempre, era disponibile, voleva collaborare. Gli amici guardavano oltre le vetrine. Ci restano le cose scritte da lui. Per fortuna abbiamo registrato le sue omelie domenicali. Ma ci mancano già le cose che avrebbe potuto dirci domani».



Una recente immagine di padre Ernesto Balducci

All'asta a Parigi manoscritti di Baudelaire e di Rimbaud

■ Poemi e gouaches di Guillaume Apollinaire, fotografie di Marcel Proust, partiture di Erik Satie, manoscritti di Arthur Rimbaud e di Charles Baudelaire: un pezzo di cultura

francese all'asta. I preziosi reperti, che andranno all'asta a Parigi il 20 maggio, provengono dalle collezioni del grande bibliofilo Jacques Guérin, 89 anni, che ha raccolto manoscritti, fotografie e corrispondenze di grandi scrittori. Andrà all'asta anche il manoscritto del «Sonetto de l'ucco del culo oscuro e inesperto come un occhiale violetto», scritto da Rimbaud e Verlaine, celebre in tutto il mondo, ma all'epoca messo all'indice perché «scandalosissimo».

«È un fatto crudele, difficile da accettare»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SUSANNA CRESATI

■ FIRENZE. Ansia e speranza: con questi contrari sentimenti i moltissimi amici, collaboratori e conoscenti di Ernesto Balducci hanno accolto ieri la notizia del gravissimo incidente in cui è stato coinvolto. «Apprendo con sgomento e con grande preoccupazione la notizia», scrive in un telegramma il segretario del Pds Achille Occhetto, che rivolge al direttore della rivista «Testimonianze», Lodovico Grassi, «gli auguri più fervidi e affettuosi» per il «carissimo amico». Una forte speranza manifesta in un messaggio anche il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti.

Il filosofo Cesare Lupi, legato da antica amicizia a Balducci, è profondamente commosso: «È un fatto crudele, difficile da accettare. Ernesto è un uomo così pieno di vivacità, di iniziativa, di una disponibilità generosa senza limiti. A lui si è fatto capo nei momenti più difficili».

«È un rapporto di grande affetto e vicinanza con Ernesto - dice Chiara Ingrosso, deputato del Pds e presidente dell'Associazione Pacifista -. Per noi pacifisti ha sempre svolto un ruolo di riferimento di pensiero, di capacità di elaborazione. Ci siamo rivolti a lui ogni volta che avevamo bisogno di un pensiero alto, di costruire il pensiero della pace. E lui è sempre stato disponibile, nelle piccole cose. Grazie a lui, il movimento pacifista è riuscito a coniugare l'impegno per il disarmo con la critica alla contraddizione che emergono tra nord e sud del mondo».

Il teologo fiorentino Enrico Chiavacci accosta lo scienziato amiatino al servizio fruiano David Maria Turbold: «Come lui è un profeta nel senso di colui che, addita la via con grande lucidità, che anuncia, che legge nelle speranze e nelle angosce della gente».

«Mi lega a padre Balducci un rapporto affettuoso che dura da decenni - dice Adriano Oscini - È uno dei pensatori più profondi del mondo ecclésiale. I suoi studi ci hanno offerto un esempio eccellente di comprensione del concilio vaticano secondo. E per tutti noi cattolici un punto di riferimento costante e un richiamo fortissimo all'impegno politico. L'ultima volta che l'ho sentito, una settimana fa, mi ha rimproverato per la mia decisione di non ricandidarmi».

Franco Bassanini, informato dell'accaduto, non se la sente di parlare, e poche parole dice anche la teologa Adriana Zari. Danilo Zolo, presidente del Granci fiorentino e collaboratore di Balducci per una quindicina d'anni a «Testimonianze», ne sottolinea alcuni caratteri: «L'inesauribile passione, religiosa e intellettuale, la ricchezza inventiva, lo slancio senza stanchezza».